

Le Fosse Ardeatine restano il vero luogo simbolo della memoria nazionale

Furono 19 i pugliesi trucidati dai nazisti



MARTIRE Don Pietro Pappagallo, originario di Terlizzi

di VITO ANTONIO LEUZZI

Le Fosse Ardeatine rappresentano uno dei luoghi più importanti della memoria nazionale anche per la provenienza delle vittime da quasi tutte le regioni, ed in particolare dalla Puglia. Il 24 marzo 1944 furono eliminati, con un colpo alla nuca nelle cave di Pozzolana lungo la via Ardeatina a Roma, 335 italiani, come rappresaglia all'attentato partigiano di via Rasella in cui, il giorno prima, erano morti 33 tedeschi. Le vittime costituivano l'insieme della società nazionale per credo religioso, moltissimi ebrei, un sacerdote cattolico ed un pentacostale; per condizione sociale (operai, artigiani, militari, insegnanti, intellettuali) e per scelte politiche (azionisti, comunisti, socialisti cattolici, liberali, monarchici). Tra i 19 pugliesi trucidati alle Ardeatine, in gran parte immigrati a Roma tra le due guerre, due erano nati fuori d'Italia, Emanuele Caracciolo, sceneggiatore e regista nato a Tripoli, la cui famiglia era originaria di Gallipoli e Cosimo Di Micco, un sottufficiale dell'esercito nato a Porto Said da genitori originari di Trani.

Dopo il suo trasferimento in Italia per prestare servizio militare, Di Micco sposò nel 1942 Serafina De Caro di Triggiano. Dopo l'8 settembre 1943 Di Micco - assieme a diversi altri militari pugliesi, partecipò alla difesa di Roma, ed in seguito fu denunciato ed arrestato. La vicenda di Di Micco appare tra le più drammatiche per le difficoltà del processo di identificazione; la sua famiglia, infatti, fu avvisata con molto ritardo. La moglie e suo figlio Matteo, nato nel corso della prigionia, emigrarono in Australia. Per l'intera comunità regionale l'orrendo crimine di guerra, commesso dai nazisti nella capitale della Cristianità, assume un significato particolare perché ha visto sparire i suoi figli migliori. Diversi gli insigniti dei più alti riconoscimenti dello Stato per l'opera umanitaria svolta a favore di ebrei, perseguitati, soldati sbandati, tra cui Don Pietro Pappagallo e Gioacchino Gesmundo. Alla resistenza romana, come si è evidenziato nei giorni scorsi in un convegno di studi a Roma organizzato dal Cnr-Ismed, Museo storico della Liberazione, Anppia, Istituti storici della Resistenza, gli immigrati, hanno lasciato tracce profonde, per la loro opposizione al razzismo e alla guerra. Le vittime delle Fosse Ardeatine hanno rappresentato i valori più alti della lotta di liberazione nazionale ed una esigenza insopprimibile di pace, solidarietà e libertà evidenziati da Aldo Moro: Nel 1964, da presidente del Consiglio affermò: «L'eccidio delle Fosse Ardeatine va collegato a quel vasto e decisivo movimento ideale che ha preso il nome di Resistenza.»

Le vittime d'origine pugliese furono: Ayroldi Antonio, Ostuni - Albanese Teodato, Cerignola - Azzarita Manfredi, Venezia (famiglia di Molfetta) - Baglivi Ugo, Alessano - Bucci Bruno, Roma (famiglia Lucera) - Bucci Umberto, Lucera, - Caputo Ferruccio, Melissano, - Caracciolo Emanuele, Tripoli, (famiglia di Gallipoli) - Carola Federigo, Lecce - Carola Mario, Gaeta (fratello di Federigo) - De Carolis Ugo, Galvano (famiglia di Taranto) - Di Micco Cosimo, Porto Said, (famiglia di Triggiano) - Gesmundo Gioacchino, Terlizzi - La Vecchia Gaetano, Barletta - Lotti Giuseppe, Andria - Pappagallo Pietro, Terlizzi, - Pisino Antonio, Maglie - Saccottelli Vincenzo, Andria - Stame Nicola, Foggia.